

TURPINO E LA SAGA CAROLINGIA

INTRECCI DI CULTURE



EDIZIONE A CURA DI
Santiago López Martínez-Morás
Marco Piccat
Laura Ramello

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

TURPINO E LA SAGA CAROLINGIA

TURPINO E LA SAGA CAROLINGIA
INTRECCI DI CULTURE

EDIZIONE A CURA DI
Santiago López Martínez-Morás
Marco Piccat
Laura Ramello

CON LA COLLABORAZIONE DI
Elisabetta Nicola

2022
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Turpino e la saga carolingia : intrecci di culture /edizione a cura di Santiago López Martínez-Moras, Marco Piccat, Laura Ramello; con la collaborazione di Elisabetta Nicola -Torino : Università degli Studi di Torino ; Santiago de Compostela : Universidade de Santiago de Compostela, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, 2022

235 p. ; 17 x 24 cm

D.L. C 1455-2022. --ISBN : 978-84-19155-86-3

1.Pseudo Turpin.Historia Karoli Magni et Rotholandi 2.Pseudo Turpin-Influencia 3.Literatura francesa-Ata 1500 I.López Martínez-Morás, Santiago, ed.lit. II.Piccat, Marco, ed. lit. III. Ramello, Laura, ed.lit. IV. Nicola, Elisabetta, col. V. Università degli Studi di Torino, ed. VI.Universidade de Santiago de Compostela.Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, ed.

871 Pseudo Turpin

840.09 "04/14"

La pubblicazione del presente volume é stata realizzata con il contributo della Xunta de Galicia (GRC ED431C 2017/32) e dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici.

A publicación do presente volume foi posible grazas á contribución da Xunta de Galicia (GRC ED431C 2017/32) e da Universidade de Turín, Departamento de Estudos Humanísticos.

© Università degli Studi di Torino, 2022
© Universidade de Santiago de Compostela, 2022

Maquetación

Tania Sanmartín Almeida
Imprenta Universitaria

Imprime

Imprenta Universitaria
Campus Vida

Deseño e edición técnica

Servizo de Publicacións
Universidade de Santiago de Compostela
Campus Vida
E-15782 Santiago de Compostela
usc.gal/publicacions

Depósito legal C 1455-2022
ISBN 978-84-19155-86-3

INDICE

Prefazione dei curatori

MARIANNE AILES

*Quatre genres, trois langues... La bataille de Roncevaux dans les textes
'turpiniens' en Angleterre* 13

ANDREA GHIDONI

Turpino, bulle de savon: caratteri e funzioni culturali di un segno-personaggio 27

KLAUS HERBERS

*L'image de Charlemagne et de ses chevaliers en contact avec l'Islam dans
l'Historia Turpini* 47

SANTIAGO LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS

*La Chronique associée de Charlemagne et Anseis: lecture d'un texte turpinien
hybride*..... 61

ELISABETTA NICOLA

Carlo Magno e l'Historia Turpini nella Chronique rimée di Philippe Mouskés.. 79

MARCO PICCAT

L'arcivescovo Turpino 'saint Trophime' e le loro 'gesta' in Arles..... 99

LAURA RAMELLO

*Ri-found in translation: implicazioni ideologiche e figurative nell'evoluzione
della leggenda carolingia dall'Historia Turpini all' Historia de Carlo Magno
y los doce pares de Francia* 121

ADELIN RUCQUOI

L'Historia Turpini: une métaphore?..... 147

XOSÉ M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ

*La Historia Turpini y el culto a Carlomagno en la iglesia compostelana:
el fundamento textual de una tradición litúrgica desde la Edad Media*..... 165

ALISON STONES

Structuring Pseudo-Turpin Manuscripts..... 183

JEAN-CLAUDE VALLECALLE

Le souvenir de l'Historia Turpini dans Renart le Contrefait 193

LESLIE ZARKER MORGAN

*Turpin in Word and Image: From the Pseudo-Turpin to the Italian Spagna
Tradition*..... 207

Turpino, *bulle de savon*: caratteri e funzioni culturali di un segno-personaggio

ANDREA GHIDONI

WWU Münster - Exzellenzcluster «Religion und Politik»

DAAD PRIME-Fellow

andreaghidoni@gmail.com

Abstract

In spite of the key role that the character of Archbishop Turpin plays in the *Chanson de Roland*, his appearances in other *chansons de geste* are scarce: there is never a process of cyclicisation around this figure, whose relevance is substantially limited to the facts of Roncesvalles. If we add that in the *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, of which Turpin is the alleged author, the most important data of his biography is contradicted (the archbishop survives the battle), then the definition of sign-character given by Ferdinand de Saussure is well suited to Turpin: *bulle de savon*, an association of secondary and permutable traits from story to story, in which functions linked to the context predominate over a coherent individual identity.

Keywords: Turpin, hero, saint, myth, rite.

L'arcivescovo Turpino ha senz'altro lucrato ampiamente sulla centralità estetica e critica di cui ha goduto la *Chanson de Roland* (= *ChR*) negli studi sulla poesia eroica antico-francese¹. Di quel poema l'alto prelato remense è una delle figure principali —la sua morte è collocata sulla soglia del *climax* costituito dalla morte di Roland—

¹ Il seguente lavoro è stato realizzato col supporto del programma PRIME del Deutscher Akademischer Austauschdienst (DAAD) con fondi del Bundesministerium für Bildung und Forschung (BMBF).

e il suo duplice ruolo di ecclesiastico e guerriero ha attirato l'attenzione di chi scorgeva al cuore dell'ispirazione della *chanson* la questione religiosa, lo spirito di crociata, il rapporto tra fede cristiana e cavalleria feudale. In particolare a Turpino sono stati dedicati due lussureggianti ritratti, uno da parte di Edmond Faral e l'altro di Rita Lejeune², quando ancora l'individuazione della «intention du poème»³ era sentita come problema pressante. Per toccare con mano la significatività attribuita all'arcivescovo nell'economia poetica della *ChR* è sufficiente estrapolare il seguente brano dalla prolusione di Faral al proprio studio⁴:

Je vais donc indiquer ce qu'a été, à mon sens, chez l'auteur du *Roland*, le processus fondamental de l'opération créatrice : intérêt pour un fait d'histoire considéré d'un certain point de vue, puis conception d'un sujet narratif, enfin arrangement du récit en fonction de l'esprit du sujet. Et cela, en concentrant plus particulièrement l'attention sur la genèse et la signification du personnage de Turpin.

Ma se muoviamo dalla prospettiva rolandocentrica verso una visione che abbracci l'intero *corpus* della mitologia eroica carolingia (e con ciò intendo non solo le *chansons de geste*, ma anche le cronache leggendarie, i rimaneggiamenti al di fuori della Francia ecc.), il personaggio di Turpino perde ampi quarti della sua nobiltà. Quel personaggio carismatico, che ha meritato quelle pagine di ritrattistica, sostanzialmente sparisce, retrocesso a personaggio di secondo piano e dalle funzioni limitate.

Il problema da cui parte il presente contributo è il seguente: dei personaggi principali della *ChR*, Carlo Magno è protagonista di numerosi altri componimenti (a partire dai principi, nel *Mainet*), dello stesso Roland ci sono giunte numerose versioni di *enfances* (*Aspremont*, *Girart de Vienne*, *Renaut de Montauban*) e altri poemi sulle sue imprese nella campagna iberica (*Roland a Saragossa*, *Entrée d'Espagne* — è un riduttivo campione), il compagnonaggio tra l'eroe eponimo e Oliver viene sviluppato in un racconto eziologico (*Girart de Vienne*); Turpino, invece, sostanzialmente sparisce: neppure un mito di *enfances*, neppure il racconto

² Faral, E., «A propos de la *Chanson de Roland* : Genèse et signification du personnage de Turpin», in *La technique littéraire des Chansons de Geste*, Actes du Colloque de Liège, Paris, Les Belles Lettres, 1959, p. 271-280; Lejeune, R., «Le caractère de l'archevêque Turpin et les événements contemporains de la *Chanson de Roland* (Version d'Oxford)», in *Société Rencesvals IV^e Congrès International*, Heidelberg, 28 août-2 septembre 1967. Actes et mémoires, Heidelberg, C. Winter, 1969, pp. 9-21. Il contributo di Lejeune è incentrato in particolare sul tentativo di spiegare l'introduzione del personaggio facendo riferimento ad eventi e ambienti culturali dell'XI secolo. Seguono la medesima falsariga alcuni articoli di Roncaglia raccolti in Roncaglia, A., *Epica francese medievale*, ed. di A. Ferrari e M. Tyssens, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012. Altri due lavori specificamente dedicati a Turpino sono: Herman, G., «Why Does Oliver Die before the Archbishop Turpin?», *Romance Notes*, 14, 1972-1974, pp. 376-382; Bensi, M. e M. G. Cammarota, «L'arcivescovo Turpino nella *Chanson de Roland* e nel *Rolandslied*», *Linguistica e filologia*, 35, 2015, pp. 29-67.

³ Faral, E., «A propos de la *Chanson de Roland*», p. 278.

⁴ Faral, E., «A propos de la *Chanson de Roland*», p. 271.

di un'impresa che non sia quella di Roncisvalle (in cui peraltro muore, sgombrando il campo da ogni possibilità di *sequel*); solo qualche comparsata in ruoli tutto sommato defilati (ambasciatore, consigliere, custode di Ogier e del giovane Roland). Turpino sembra estraneo al processo di ciclizzazione che investe buona parte dei protagonisti della *ChR*. Per rincarare la dose, Turpino è forse il personaggio che offre meno sviluppi narrativi anche tra i nomi della lista emilianense, testimone «eterodosso» della rotta pirenaica⁵:

In era DCCCXVI uenit carlus rex ad cesaragusta.
 In his diebus habuit duodecim neptis, unusquisque habebat
 tria milia equitum cum loriceis suis. Nomina ex his
 rodlane, bertlane, oggero spata curta,
 ghigelmo alcorbitanas, olibero et episcopo domini torpini.

In sostanza, Turpino resta al centro della scena roncesvalliana fin dai testimoni più arcaici e poi ancora nei rimaneggiamenti rimati, gravita soprattutto attorno a quella sorta di mito escatologico della *heroic age* carolingia che è la rotta pirenaica, ma oltre quell'angusto perimetro l'efficienza narrativa del personaggio si riduce a un limitato ventaglio di funzioni.

Senza la pretesa di uno spoglio esaustivo — che richiederebbe assai più spazio —, mi limito a passare in rassegna alcune delle principali manifestazioni del personaggio. Per iniziare, sgombro il tavolo dalla *matière de Roncevaux*: in tale tradizione il ruolo di Turpino si scosta poco, per *nuances*, dalla *ChR*, sulla quale non potrei dire nulla di nuovo. In essa Turpino è *miles et sacerdos*, si offre come ambasciatore, è zelante combattente contro gli infedeli, arringa e benedice le truppe che si apprestano al martirio, si fa garante dell'approvazione divina, dopo la sua morte è compianto come martire e profeta.

Rivolgiamoci dunque ad altre occorrenze meno scontate:

- *Voyage de Charlemagne*⁶: l'arcivescovo accompagna l'imperatore e gli altri cavalieri nel pellegrinaggio a Gerusalemme e Costantinopoli; benedice la bisaccia da pellegrino di Carlo (v. 87); a lui è affidato il reliquiario che Carlo fa fabbricare per depositarvi le sacre specie che gli ha donato il Patriarca di Gerusalemme (v. 202). Più significativo nel contesto parodico della *chanson* è il vanto che pronuncia l'arcivescovo nella serata dei gabbi a cui si abbandonano i Franchi alla corte costantinopolitana, in cui egli propone per se stesso una prova di giocoleria equestre (vv. 493-504)⁷:

⁵ Edizione in Alonso, D., «La primitiva épica francesa a la luz de una nota emilianense», *Revista de filología española*, 37, 1953, pp. 1-94.

⁶ *Viaggio di Carlomagno in Oriente*, ed. di M. Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, p. 19.

⁷ Bonafin ricorre al v. 1673 della *ChR*, in cui l'arcivescovo viene descritto come *mult bon chevaler* (ma in un contesto dove predominano trite formule di repertorio) e aggiunge che il capovolgimento parodico «assimila

«E vus, sire arcevesque, gaberez vus od nus?».
 «Oil —ço dist Turpins— par le comant Carlun.
 Treis des meillurs destrers qui en sa cité sunt
 prengent li reis demain, si'n facet faire un curs
 la defors en cel plain; quant melz s'esleserunt,
 jo «i» vendrai sur destre curant par tel vigur
 que me serrai al terz si larrai les deus,
 e tendrai quatre pumes mult grosses en mun puin,
 si-s irrai estruant et getant contremunt,
 e lerrai les destrers aler a lur bandun:
 se pume m'en escapet ne altre en chet del poin,
 Carlemaines mi sire me criet les oilz del frunt!».

- *Chevalerie Ogier*⁸: Turpino compare al v. 9123 in maniera abbastanza casuale («uns arcevesque est per iluec pasés»), nel momento in cui Ogier, in rotta con Carlo, si riposa sotto un albero; l'arcivescovo di Reims s'avvede subito che si tratta del possente guerriero e gli fa sottrarre le armi per poterlo catturare, nonostante sia suo *cosin* e tema che Carlo possa nuocere al prigioniero; Turpino ospita Ogier a Reims e si rifiuta di consegnarlo al sovrano, al quale comunque promette di nutrire Ogier soltanto con una pagnotta, una coppa di vino e un pezzo di carne al giorno – quantità che farebbero morire di fame Ogier, il cui appetito è sovrumano; Turpino però escogita il trucco di adottare le misure remensi, sufficienti a sfamare Ogier, la cui prigionia è per il resto agiata; quando il regno viene attaccato dagli infedeli, l'unico soccorso può giungere da Ogier, fortunatamente ancora in vita grazie a Turpino che ha disatteso gli ordini di Carlo; il prelado riconsegna le armi all'eroe, ma il cavallo non si trova, poiché è stato donato all'abate di San Farone, presso il quale Turpino e Namò intercedono per agevolare la restituzione del destriero.

- *Aspremont*⁹: sono diversi i momenti di maggiore visibilità per Turpino. Dal v. 105 in avanti Turpino è alla corte di Carlo, tra i suoi consiglieri principali — viene descritto come un *haut home* e *jenne bachelor*, pronto ad armare i suoi uomini e se stesso per soccorrere il sovrano: egli ha inizialmente una disputa con un abate,

l'alto prelado alla categoria antitetica e demonizzata dei giullari» (*Viaggio di Carlomagno in Oriente*, ed. di M. Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, p. 19). Per quanto tra le due motivazioni risulti sicuramente più convincente l'intento parodico che non il riferimento testuale al talento equestre di Turpino, segnalo un passo del *Carmen de prodicione Guenonis* (vv. 335-344) in cui viene lungamente elogiato il cavallo di Turpino, il quale a sua volta viene definito *primus eques* (testo in Paden W. D. - P. H. Stablein, «De tradicione Guenonis: An Edition with Translation», *Traditio*, 44, 1988, pp. 201-252). Nel *Galien*, che riprende la materia del *Voyage*, il gabbo di Turpino è quello che nel modello era attribuito a Bernardo: l'arcivescovo si vanta di essere in grado di allagare Costantinopoli. Si veda in proposito M. Bonafin, *Guerrieri al simposio. Il Voyage de Charlemagne e la tradizione dei vanti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 161-162.

⁸ *La chevalerie d'Ogier de Danemarque*, canzone di gesta edita per cura di M. Eusebi, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1963.

⁹ *Aspremont, chanson de geste du XII^e siècle*, éd. F. Suard, Paris, Champion, 2008.

che l'arcivescovo accusa di essere troppo attaccato ai beni terreni poiché si era messo a piangere di fronte alle minacce del saraceno Agolant. Dal v. 881 Turpino è incaricato da Carlo di recarsi presso l'iroso Girard de Fraite (o Vienne), a cui l'ambasciatore dovrà chiedere sostegno per la campagna d'Aspremont; Turpino parte, corrompe il guardiano alle porte di Vienne e si presenta davanti a Girard, il quale lo accoglie a male parole, gli lancia un coltello senza colpirlo (gesto a cui Turpino risponde con un attacco analogo); al rifiuto di Girard di partecipare alla guerra, Turpino lo minaccia di scomunica ma il conte non recede e mostra disprezzo verso gli anatemi del prelado; Turpino quindi torna a riferire a Carlo. Inframmezzato a questo incarico, vi è un altro compito per l'arcivescovo (v. 941 e ss.): Carlo gli chiede di occuparsi del nipote Roland e di altri giovani *enfants*, che egli non intende condurre in Italia; Turpino mette i giovani *am prison* a Monloon, ossia li alberga in mezzo agli agi ma guardati a vista. L'episodio di Girard ha un'appendice: quando il rissoso feudatario si riconcilia con Carlo e gli rimette sulle spalle il mantello che era caduto a terra, Turpino ne approfitta per mettere tutto per iscritto in latino¹⁰, onde non solo attestare l'avvenuta pacificazione ma anche per mettere Girard di fronte al fatto compiuto (vv. 3464-3474):

Devant Charlon s'estut adonc Torpin.
 Qant li remembre de Girart son cousin
 qui li geta son coutel acerin
 dedenz Viene, anz ou palais marbrin,
 il a pris pane et anque et parcemin,
 si fait le chartre de romanz an latin,
 si con Girarz dessendi ou chemin
 et rendi Charle son mantel sebelin:
 celui homage ot Charles an la fin,
 por l'arcevesque qui li mist an latin:
 Girarz conut qu'il iert a lui anclin.

L'ultimo episodio aspremontiano rilevante si sviluppa a partire dal v. 8033. Prima della battaglia decisiva contro Agolant, il papa vuole affidare una reliquia della Croce a qualcuno che possa portarla sul campo di battaglia; dopo il rifiuto di un cavaliere, che preferirebbe combattere, se ne fa carico *uns arcevesques*, che si rivelerà essere Turpino, proprio in virtù della sua duplice statura di *miles et sacerdos*. In questo frangente è interessante leggere un abbozzo in prima persona della biografia del nostro prelado (vv. 8054-8063):

¹⁰ Curiosamente, si tratterebbe di una traduzione dal *romanz*, anziché dall'evento di cui Turpino è stato testimone o dalla sua memoria: se *romanz* qui indica la realtà fattuale, si ha l'equazione tra lingua volgare e *res nuda* e cruda, laddove la sfera del latino è quella della segnicità (il gesto di Girard acquista un significato politico).

Dist l'apostoles: «Amis, dont estes né?».
 «D'outre les monz de France lou regné.
 Moines proisiez ai je lonc tens esté
 en Normendie, soz Ruen la cité,
 dedens Jumieges, .i. leu bon euré,
 plus de .x. anz i fu moine apelez,
 par .i. petit ne me firent abé;
 illuec m'eslurent, par tant an fui osté
 et fui a Rains benoïez et sacrez,
 et vos meïsmes m'avéz le leu donné».

Nel momento culminante della battaglia, quando lo stesso Carlomagno scende in campo, Turpino rimette il prezioso manufatto nelle mani del papa per poter soccorrere i suoi, rimarcando la sua duplice funzione (vv. 9586-9593):

«Sire apostoles, ne vos doit anuier.
 Vos me feïste jehui confanonier,
 or vos revoil la sainte croiz baillier,
 car j'ai hauberc blanc et molt bon destrier,
 espee bone et cler hiame d'acier.
 Je suis evesques, or me faz chevalier:
 or si verroiz com je me puis aidier,
 coment je sai mes armes manoier».

- *Gui de Bourgogne*¹¹: Turpino accompagna gli *enfants* nella loro campagna iberica e fa le cose che ci si aspetta da Turpino (predica, benedice, combatte); egli stesso è definito «evesques de novel adobez» (v. 509). Ai vv. 1663-1665, offrendosi volontario per una missione, esibisce le proprie *hard skills* in modo non dissimile da *Aspremont*: «Vos savez bien sans faille que bons clers sui letrez: / si sai bien les haus nons Damedieu reclamer, / si sai bien chevalier [ferir] et ancontrer».

Per riassumere il catalogo¹², osserviamo le seguenti funzioni, sparse nei vari testi e talvolta ricorrenti: Turpino è incaricato di custodire un prigioniero speciale (Ogier e Roland), che l'arcivescovo tratta con ogni riguardo; assume compiti che altri rifiutano, come quello di gonfaloniere del papa recando la reliquia in battaglia e facendosi carico del messaggio per Girard; si muove a suo agio nel mondo delle *litterae* (legge la lettera di Agolant, registra la sottomissione del rissoso feudatario); intrattiene una *special relationship* con le sacre specie (riceve il reliquiario gerosolimitano dalle mani di Carlo e il frammento della Croce dalle mani del papa); esibisce una certa *trickery* (in occasione del gabbo, per salvare Ogier e per costringere alla pace Girard de Fraite).

¹¹ *Gui de Bourgogne*, chanson de geste du XIII^e siècle, éd. par F. E. Denis et W. W. Kibler, Paris, Champion, 2019, p. 493.

¹² Restano fuori *chansons* in cui Turpino viene nominato spesso, quali *Renaut de Montauban* e *Doon de Mayence*, ma tali apparizioni del personaggio o rientrano all'interno di elenchi di nobili cortigiani di Carlo o hanno scarsa rilevanza ai nostri fini, sovrapponendosi perlopiù ai ruoli già noti.

La scarsa propensione alla ripresa *transfictionnelle*¹³ potrebbe essere motivata con alcune soluzioni forse semplicistiche: per esempio, potremmo ipotizzare che Turpino non possa annoverarsi pienamente tra gli eroi delle *gestes* perché è un uomo di chiesa; per quanto sia *chevaler* e anche un *baron*, resta pur sempre un *arcevesque*, una figura liminale che non fa parte del gruppo dei Pari (secondo la *ChR*), per cui mal si adatterebbe a divenire protagonista di una *chanson* o difficilmente il suo personaggio potrebbe articolarsi con funzioni diverse da quelle del chierico guerriero a supporto dei (veri) *barons* del sovrano. In breve, il secondo stato non può soppiantare il primo al vertice della *matière de France*. Ma questa spiegazione «classista», a mio modo di vedere, non convince in fondo: nulla avrebbe davvero impedito alla fantasia dei trovieri di inventare un *prequel* anche per un personaggio ibrido come Turpino, esattamente come ne fu inventato uno per personaggi eccentrici e poco «cavallereschi» come Maugis o Auberon (protagonisti di avventure giovanili o perlomeno di imprese estranee al filone principale in cui essi vengono fatti agire).

In realtà credo che una riflessione debba essere condotta in un'altra direzione ovvero partendo dal presupposto che la rilevanza che attribuiamo a Turpino derivi praticamente dalla centralità di cui è stata investita a lungo la *ChR*, in cui Turpino è dotato di una forte identità. Se invece di illuderci di leggere Turpino come un personaggio «organico», come un'entità individuale, lo interpretassimo come una nebulosa sfocata, come un aggregato fluttuante di tratti modificabili e provvisori che s'agglutinano in diverse declinazioni attorno a un nome – in sostanza secondo la prospettiva semiologica saussuriana-avalliana – meglio ci avvicineremmo a quello che era Turpino nella tradizione culturale delle *gestes*: un segno-personaggio, ossia una figura che, al di là di pochi tratti ricorrenti (il nome¹⁴, la carica arcivescovile, la partecipazione alla battaglia pirenaica), per il resto è permutabile; la sua natura segnica (un significante riconoscibile che rimanda a un orizzonte di significati) prevale sul suo essere «persona». Nell'applicazione di tale entità semiologica la *coesione* al contesto in cui ricorre (al genere letterario, per esempio) predomina sulla *coerenza* biografica e ciclica del personaggio¹⁵.

¹³ Sul concetto di *transfictionnalité*, ossia «le phénomène par lequel au moins deux textes, du même auteur ou non, se rapportent conjointement à une même fiction, que ce soit par reprise de personnages, prolongement d'une intrigue préalable ou partage d'univers fictionnel», cfr. Saint-Gelais, R., *Fictions transfuges. La transfictionnalité et ses enjeux*, Paris, Éditions du Seuil, 2011, p. 7.

¹⁴ A volte nemmeno il nome resta punto fermo. Nel ms. Harley 527 (London, British Library), il personaggio dell'arcivescovo guerriero che compare in *Gui de Bourgogne* muta nome rispetto al resto della tradizione e da Turpino diventa Reiner (*Gui de Bourgogne*, *chanson de geste* du XIII^e siècle, éd. par F. E. Denis et W. W. Kibler, Paris, Champion, 2019, p. 493).

¹⁵ Si sottolinea la differenza tra *coesione* e *coerenza*. Mentre la seconda si realizza tra una serie di eventi narrativi, la prima si ottiene tra testi che trasversalmente condividono marche linguistiche: «On admettra ici a priori que la cohérence renvoie, dans les cas des textes en général et dans celui du récit en particulier, à l'intégration en un tout d'une séquence d'états et d'événements [...]. La cohésion, elle, fait référence aux marques linguistiques traduisant, dans la surface textuelle, les interrelations entre énoncés concaténés.

Per quel che concerne la prospettiva semiologica che si enuclea dagli appunti inediti sulle leggende germaniche di Saussure¹⁶ e che è poi stata vulgata da Avalle¹⁷, mi limito a citare questo brano significativo¹⁸, in cui la consistenza del segno-personaggio viene posta in dubbio, in quanto questo è proposto come un aggregato momentaneo di una serie di tratti (*idées*) sprovvisto di quella stessa unità che caratterizza nel senso comune un individuo reale:

Comme on le voit, au fond l'incapacité à maintenir une identité certaine ne doit pas être mise sur le compte des effets du *Temps* [...] mais est déposée d'avance dans la constitution même de l'être que l'on choye et observe comme un organisme, alors qu'il n'est que le fantôme obtenu par la combinaison fuyante de deux ou trois idées. Tout [...] est une affaire de définition. Loin de partir de cette unité qui n'existe à nul moment, on devrait se rendre compte qu'elle est la formule que nous donnons d'un état momentané d'assemblage, – les éléments seuls existant. Ainsi, Dietrich pris dans son essence vraie n'est pas un personnage historique ou anhistorique; il est purement la combinaison de trois ou quatre traits qui peuvent se dissocier à tout moment, entraînant la dissolution de l'unité tout entière.

Pas une création plus ou moins fragile: mais une création radicalement dénuée de principe d'unité; c'est seule la durée relative de certains traits qui donnent illusion là-dessus, et c'est la leçon de tous les jours pour qui étudie, de voir que l'association — que nous chérissons parfois — n'est qu'une bulle de savon, n'est pas même une bulle de savon, laquelle possède du moins son unité physique et mathématique et non accidentelle et indigne de [...] d'une façon méthodique et non accidentelle.

A questo *tool* semiologico che è il segno-personaggio accosto un'intuizione di ordine diverso, estratta dagli studi storico-religiosi di Angelo Brelich, le cui riflessioni sul concetto di *eroe* e sul personaggio mitologico in generale meriterebbero

En cela, elle ne concerne pas la signification du texte mais la manière dont il est construit et, en particulier, les procédures utilisées pour établir des liaisons entre les informations déjà fournies [...] et celles nouvelles» (Fayol, M., *Le récit et sa construction: une approche de psychologie cognitive*, Neuchâtel, Delachaux-Niestlé, 1985, p. 111).

¹⁶ Si veda l'edizione-antologia Saussure, F. de, *Le leggende germaniche*, ed. A. Marinetti e M. Meli, Padova, Zielo-Este, 1986.

¹⁷ Il principale divulgatore ed interprete del Saussure narratologo è stato certamente Avalle, di cui si possono vedere le seguenti pubblicazioni sull'argomento: Avalle, d'A. S., «Dai sistemi di segni alle nebulose di elementi», *Strumenti critici*, 19, 1972, pp. 229-242; *Id.*, *L'ontologia del segno in Saussure*, Torino, Giappichelli, 1973; *Id.*, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, il Saggiatore-Mondadori, 1990; *Id.*, *Ferdinand de Saussure tra strutturalismo e semiologia*, Bologna, Il Mulino, 1995. Per una puntualizzazione, si veda inoltre Bonafin, M., «Prove di un'antropologia del personaggio», in A. Barbieri, P. Mura e G. Panno (eds.), *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella narrazione medievale germanica e romanza*, Padova, Unipress, 2008, pp. 3-18. Si scosta invece dalla vulgata avalliana Prosdocimi, A., «Sul Saussure delle leggende germaniche», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 37, 1983, pp. 35-106.

¹⁸ Appunto siglato 3958/8, 21 r sgg.

una sistematica comparazione col Saussure delle leggende germaniche, proprio in virtù di simili concezioni che affiorano entro due orizzonti disciplinari che solo artificialmente possono essere tenuti distanti¹⁹:

Spesso noi proiettiamo sugli esseri sovrumani delle varie religioni il nostro concetto corrente di personalità (come insieme organico e completo dei caratteri) e così, con involontario arbitrio, «integriamo» ciò che i *dati* (miti o credenze espresse) dicono di quegli esseri. I dati, infatti, non ci presentano —nemmeno in quel massimo antropomorfismo che è del politeismo greco— «figure» o personalità complete, ma *singoli* caratteri e vicende che rispondono alle *funzioni* assegnate a quei personaggi.

I *caratteri*, le *vicende* e le *funzioni* di Brelich (nello studio sugli eroi greci egli parla anche di *temi*) corrispondono alle *idées* di Saussure. In entrambi i casi è posta in dubbio la possibilità di intendere queste entità (diversamente nominate, a seconda del fuoco dei due studiosi: *personnage*, eroe, essere sovrumano) come individui organici. Mi limito ad aggiungere, prima di passare oltre, ancora un brano di Brelich²⁰:

Non esiste *un* culto o *una* particolare forma di culto, né un mito di una figura divina o eroica; non esiste, per esempio [...], un «mito di Apollon» o un «mito di Herakles» [...]. Esistono invece, per ciascuna di queste figure, un mito (o anche più miti) della nascita, della genealogia, uno o più dell'infanzia, di determinate gesta, di rapporti amorosi, di vicende varie — tanti miti che sono, di per sé, episodi conclusi, e non *un solo* mito coerentemente continuo che rispecchi esattamente ed integralmente la «figura».

Il precedente appunto ben si applica alla realtà ciclica delle *chansons de geste*, in cui si intrecciano tentativi di costruzione biografica ispirati alla coerenza accanto a una stratificazione (diacronica, ma anche sincronica) di varianti in cui predomina il principio di (sotto-)genere (*enfances*, *moniage*, lotta contro gli infedeli, lotta feudale ecc.), quindi la coesione a tipologie narrative.

Proprio la combinazione di strumenti semiologici e antropologici —che può essere esercitata proficuamente sul terreno filologico— ci permetterà di comprendere meglio il meccanismo del personaggio Turpino, la cui instabilità segnica è legata alle funzioni comunicative che gli sono assegnate in una precisa tradizione culturale, declinate entro specifiche serie testuali²¹.

¹⁹ Brelich, A., *Storia delle religioni, perché?*, introduzione di V. Lanternari, Napoli, Liguori, 1979, p. 107.

²⁰ Brelich, A., *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Milano, Adelphi, 2010 [1a ed. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1958], p. 231.

²¹ Ho delineato da un punto di vista puramente teoretico una simile combinazione di semiologia e antropologia per lo studio della *poiesis* dell'eroe in Ghidoni, A., «Tesi per una prospettiva eroo-poietica», *AOQU. Achilles Orlando Quixote Ulysses*, 1, 2020, pp. 295-339.

La prevalenza del principio di *coesione* su quello di *coerenza* viene comprovata da un testo che finora ho lasciato in disparte ma che invece è un tassello capitale per ricostruire il fascio di memorie culturali che nei secoli medievali ha costituito (e costruito) il segno-personaggio dell'arcivescovo remense: il Libro IV del *Codex Calixtinus* (= *CC*)²², ossia la *Historia Karoli Magni et Rotholandi* (= *HKMR*)²³, identificata altresì tramite il suo autore tradizionale, lo Pseudo-Turpino; la compilazione complessiva del *CC* era invece attribuita a papa Callisto II (al secolo Gui di Borgogna). Se nelle *chansons de geste* le apparizioni di Turpino sono rarefatte, occasionali e piuttosto limitate nelle funzioni diegetiche — per cui una *coerenza* biografica non può essere realizzata se non altro per mancanza di materiale, cioè non si innesca alcun processo ciclico —, nella *HKMR* emergono delle fratture insanabili nella linearità biografica del personaggio²⁴:

Turpinus, Domini gratia archiepiscopus Remensis, ac sedulus Karoli magni imperatoris in Yspania consocius. Leoprando decano aquisgranensi, salutem in Christo. Quoniam nuper mandastis mihi apud Viennam cicatricibus vulnerum aliquantulum agrotanti, ut vobis scriberem qualiter imperator noster famosissimus Karolus magnus tellurem yspanicam et gallegianam a potestate Sarracenorum liberavit, mirorum gestorum apices eiusque laudanda super yspanicos Sarracenos trophea, quae propriis oculis intuitus sum XIII annis perambulans Yspaniam et Gallegiam una cum eo et exercitibus suis, pro certo scribere vestraeque fraternitati mittere non ambigo. Etenim magnalia divulgata, quae rex in Yspania gessit, sancti Dionisii cronica regali, ut michi scripsistis, repperiri plenarie auctoritas vestra nequivit; igitur auctorem illius aut pro tantorum actuum scriptura proluxa aut quia idem absens ab Yspania ea ignoravit, intencio vestra intelligat minime in ea ad plenum scripsisse et tamen nusquam volumen istud ab ea discordasse. Vivas et valeas et Domino placeas. Amen.

Alla lettera prefatoria dobbiamo aggiungere un'appendice postfatoria attribuita allo stesso papa Callisto²⁵, in cui si relaziona sulla *invencio corporis beati Turpini episcopi et martiris*²⁶:

Beatus namque Turpinus remensis archiepiscopus, Christi martir, post Karoli regis necem modico tempore vivens apud Viennam, doloribus vulnerum et laborum suorum angustiatus, digna nece ad Dominum migravit, et ibi iuxta urbem ultra Rodanum, scilicet versus orientem, in quadam ecclesia olim sepultus

²² Per il *CC* si segue la seguente edizione: *Liber Sancti Jacobi: Codex Calixtinus*, transcripción a partir del Códice original por K. Herbers y M. Santos Noia, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1998. Per il Libro IV invece cfr. n. seguente.

²³ *Historia Karoli Magni et Rotholandi, ou Chronique du Pseudo Turpin*, éd. de C. Meredith-Jones, Paris, Droz, 1936.

²⁴ *HKMR*, p. 87.

²⁵ Secondo Meredith-Jones, l'Appendice A è stata aggiunta al testo della cronaca ai piani alti della tradizione per meglio integrare la *HKMR* al resto del *CC*, laddove invece l'epistola in prima persona sarebbe un'addizione ancora successiva; cfr. *HKMR*, pp. 258-262.

²⁶ *HKMR*, Appendice A, pp. 240-243.

extitit. Cuius sanctissimum corpus nostris temporibus quidam ex nostris clericis in quodam sarcofago obtimo episcopalibus vestibus indutum, pelle etiam propria et ossibus adhuc integrum invenerunt, et ab illa ecclesia quae erat vastata, detulerunt illud citra Rodanum in urbem, et sepelierunt in alia ecclesia, ubi nunc venerantur. Modo coronam victoriae obtinet in celis, quam multis laboribus adquisivit in terris. [...] Et quamvis Karolus et Turpinus una cum Rotolando et Olivero ceterisque martiribus in Runciavalle necem minime accepissent, tamen ab eorum corona perpetua non alienantur, qui sensere quamdiu vixerunt plagarum et percussionum et laborum dolores, quos cum illis in agone acceperunt.

[...] Turpinus interpretatur pulcherrimus, sive non turpis, quia aut turpia opera aut verba in nullo sed honesta dilatavit. XVI Kalendas Iulii, illa die scilicet qua de mundo ad Dominum transierunt, officium defunctorum, vigilia scilicet et missa Requiem Aeternam, cum propriis obsequiis et oris debet celebrari, non solum pro Karoli defunctis pugnatoribus, verum etiam pro his cunctis qui a tempore eiusdem Karoli usque in hodiernum diem in Yspania et in Hierosolimitanis horis pro Christi fide martirium sanxerunt. Quot et quanta Karolus pro animarum eorum salute die passionis eorundem egenis usus sit impertire, superius legendo fas est inveniri.

Sia nel brano in prima persona che in quello in terza spicca l'insistenza sulla morte a Vienne dell'arcivescovo, avvenuta a seguito di ferite ricevute presumibilmente a Roncisvalle²⁷. La contraddizione con quanto si legge nella *ChR* e nel resto della tradizione roncesvalliana è vistosa e pone il quesito non tanto sulle fonti —l'autore della cronaca e quello dei testi collaterali non si basano certamente su versioni eccentriche— quanto sulla *plasticità* del personaggio: Turpino è percepito dai compilatori come una figura sufficientemente malleabile da risultare funzionale a scopi specifici determinati dal contesto in cui essa viene declinata.

Il contesto di cui il personaggio subisce le forme è prima di tutto il *CC*, in cui la cronaca viene incastonata: tutti i materiali agglutinati alla raccolta miscelanea gravitano in qualche modo attorno all'*auctoritas* costituita dall'allestitore presunto del *CC*; così la coesione contestuale predomina sulla coerenza intertestuale e la morte di Turpino viene traslata dal campo di battaglia pirenaico alla città di Vienne, di cui Gui di Borgogna era stato arcivescovo prima di accedere al soglio pontificio.

²⁷ Secondo *HKMR*, cap. XXI, Turpino accompagna Carlo e Gano alla testa dell'esercito, non farebbe dunque parte della retroguardia: e difatti nel cap. XXV riceve l'annuncio celeste della morte di Roland quando è al campo di Carlo. Tuttavia nel medesimo cap. XXI leggiamo: «Ibi interficiuntur omnes pugnatores praeter Rotolandum, et Balduinum, et Turpinum, et Tedricum, et Ganalonum». Rolando sopravvive al primo scontro ma viene fatto morire nella parte finale della battaglia; gli altri non sono tutti membri dell'avanguardia di Carlo (come potevano esserlo Turpino e Gano, di cui si è appena detto che passarono i Pirenei col sovrano): Baldovino per esempio sarà colui che salvandosi recherà la tragica notizia a Carlo. Pertanto può sorgere il dubbio che lo *Pseudo-Turpino* oscillasse tra la presenza e l'assenza dell'arcivescovo a Roncisvalle.

Il secondo contesto che riplasma il personaggio è il genere storiografico a cui la *HKMR* deve conformarsi: la cronaca dello Pseudo-Turpino si preoccupa di trasferire entro un genere appartenente alla sfera delle *litterae* mediolatine materiali provenienti dalla cultura profana e volgare; tale intento — che può essere ricostruito da una prospettiva esterna, filologica — viene però reso sul piano finzionale come un trasferimento alla sfera della *scriptura* (latina, non c'è bisogno di dirlo) di ciò che l'io scrivente poté *propriis oculis intueri*. L'unico testimone credibile che potesse mediare tra l'evento (la spedizione di Carlo in Spagna e Galizia) e il relato per iscritto era quel membro del corpo ecclesiastico che la tradizione voleva presente alla campagna militare, fatta salva la necessità di farlo sopravvivere — per quanto vulnerato — per permettergli di scrivere la cronaca degli eventi iberici su commissione del decano Leoprando di Aquisgrana. La riplasmazione investe il bellicoso e saggio prelado di *auctoritas* storiografica, lo trasforma in fondamento del testo stesso. L'epistola prefatoria ha dunque una funzione mitologica: Turpino diventa l'eroe di un mito eziologico, il mito delle origini della tradizione roncesvalliana.

Infine il terzo contesto formale è fornito dal genere agiografico: per quanto mutino le circostanze della morte, il relatore dell'appendice chiarisce che anche Turpino e Carlo godono dello statuto di martiri, benché non siano morti con la spada in pugno; il loro martirio consiste nell'aver condiviso con i martiri reali i patimenti della guerra di religione. L'appendice è precisamente dedicata all'edificazione agiografica. L'autore per esempio espone alcune ipotesi etimologiche sui nomi dei personaggi della cronaca (Roland, Oliver, Carlo) e chiude la rassegna interpretando *Turpinus* come derivato e *contrariis* da *non turpis*. È un esercizio ermeneutico consueto nel *CC*²⁸, specialmente applicato ai personaggi della storia sacra, che qui diviene espediente di costruzione eroica, specifico e peculiare allo Pseudo-Callisto agiografo — spiegare i nomi per illustrare le virtù dei protagonisti. Le norme di genere delineano poi la relazione dell'*inventio*: la scoperta a Vienne — nuovo aggancio, di tipo cultuale, alla Vienne callistina — dei resti dell'arcivescovo in perfetto stato di conservazione; la *translatio* di questi in una chiesa sul Rodano. Nell'ultima parte dell'appendice, subito dopo la nota etimologica, lo Pseudo-Callisto impone anche delle prescrizioni cultuali: vengono gettate le basi per l'*officium defunctorum* per i *pugnatores* di Carlo — i martiri nell'accezione estesa di cui sopra —, ai quali però vanno aggiunti anche i morti per la fede *usque in hodiernum diem*. In sostanza l'appendice, esattamente come l'epistola a Leoprando, costruisce anch'essa due miti eziologici, questa volta di tipo cultuale: da una parte, la fondazione di una pratica devozionale nei confronti di Turpino (benché essa non

²⁸ *HKMR*, p. 260. Cfr. per esempio diverse occorrenze dell'*interpretatio* in *CC*, liber I, cap. XIX, per Enoch («qui interpretatur dedicacio»), per Noè («qui interpretatur requies»), per Abramo («qui pater excelsus interpretatur») ecc.

trovi riscontro storico)²⁹; dall'altra, l'istituzione dei riti memoriali per i martiri caduti in Spagna e a Gerusalemme in un passato mitologico (pseudo-storico, *in illo tempore*) o nelle contingenze del XII secolo.

Nell'appendice, l'eroe fondatore dell'ufficio dei defunti sembra essere Carlo, come si legge nella chiosa finale, in cui si rinvia alla cronaca stessa (*superius inveniri*) per conoscere le opere caritatevoli a cui Carlo si dedicava *pro salute* dei defunti³⁰. Ma anche lo stesso Turpino — e forse in grado maggiore rispetto a Carlo — è l'eroe di questo complesso mitico-rituale³¹, ove si legga il Capitolo XXV della *HKMR*:

Dum beati Rotolandi martiris anima exiret a corpore, et ego Turpinus in Valle Karoli loco praefato, adstante rege, defunctorum missam eodem die, scilicet XVI Kalendas Iulii, celebrarem, raptus in extasi audivi chorus in celestibus cantantes, ignorans quid hoc esset. Cumque illi ad sublimia transirent, ecce post tergum tetrorum militum phalans, quasi de rapacitate rediens praedamque ferens, ante me transivit, cui subito dixi: Quid fertis? Nos, inquit, Marsirum portamus ad infima; tubicem virum cum multis Michael fert ad superna. Tunc, missa celebrata, dixi concite regi: Veraciter, rex scias quia Rotolandi animam cum multis animabus aliorum Christianorum beatus Michael archangelus fert in celis, sed qua morte mortuus est prorsus ignoro. Sed et daemones spiritum cuiusdam Marsirii cum animabus multorum pravorum in incendiis gehennalibus ferunt. Dum haec dicerem, ecce Balduinus super equum Rotolandi, qui omnia quae facta fuerant, et Rotolandum in agonia positum iuxta petronum in monte se dimisisse, nobis enarravit.

La *visio* dell'arcivescovo — un *raptus* estatico dal tenore quasi sciamanico — fornisce al campo cristiano la prescienza dei fatti di Roncisvalle, poco prima che Baldovino accorra a informare il sovrano. Soprattutto Turpino diventa il garante dell'assunzione in cielo dei martiri per la fede, di cui vede l'esaltazione angelica accanto alla condanna infernale di Marsilio³². L'impresa estatica avviene a margine

²⁹ Sul culto degli eroi delle *chansons de geste* nella religione popolare, mi permetto il rinvio a Ghidoni, A., «Prove per un'agiologia dell'eroe delle *chansons de geste* (con esempi dal culto di Vivien, Guillaume, Renaut de Montauban)», *Cahiers de recherches médiévales et humanistes - Journal of Medieval and Humanistic Studies*, 41, 1, 2021, pp. 379-406.

³⁰ Ulteriori riferimenti all'*officium defunctorum* si trovano in *HKMR*, cap. XXIX (Carlo istituisce l'ufficio durante i funerali di Roland) e cap. XXXII (Turpino viene a conoscenza degli atti di culto e devozione praticati da Carlo in memoria dei caduti).

³¹ Sul concetto di complesso mitico-rituale si può leggere De Martino, E., «Il nesso mitico-rituale», in *Id., Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Lecce, Argo, 1995, pp. 139-158. A mio modo di vedere, un bell'esempio di complesso mitico-rituale, in particolare incentrato sulla figura di un eroe, è quello studiato da Calame, C., *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Paris, La Découverte, 2018 [1a ed. Lausanne, Payot, 1990].

³² Turpino è investito di qualità profetiche anche in *HKMR*, cap. XXXII, nel momento in cui, tramite una simile visione che riceve a Vienne, apprende la notizia della morte di Carlo avvenuta in quello stesso istante ad Aquisgrana.

della liturgia che viene officiata dall'arcivescovo nella stessa data in cui, secondo lo Pseudo-Callisto, deve essere celebrato l'*officium defunctorum*: è così stabilita la base mitologica del rito pseudo-callistino, di cui l'azione turpiniana diviene prototipo e di cui fonda la realtà trascendente.

La funzione di eroe fondatore del *récit* roncesvalliano perdura nel tempo, per esempio anche nella *Entrée d'Espagne* franco-italiana (vv. 46-56)³³, la quale dopotutto mantiene come propria fonte principale (almeno per la sezione delle imprese iberiche di Roland) il testo dello Pseudo-Turpino:

Savez por quoi vos ai l'estorie comencee?
 L'arcivesque Trepins, qi tant feri de spee,
 en scrit mist de sa man l'istories croniquee:
 n'estoit bien entendue fors que da gient letree.
 Une noit en dormand me vint en avisee
 l'arcevesque meïme, cum la carte apretee:
 comanda moi e dist, avant sa desevee,
 que por l'amor saint Jaques fust l'estorie rimee,
 car ma arme en seroit sempres securue et aidee.
 Et par ce vos ai jé l'estorie comencee
 a ce qe ele soit e leüe e cantee.

Se nella cronaca la funzione del personaggio era quella di mettere per iscritto la propria testimonianza, in quest'ultimo caso invece Turpino —apparso in sogno secondo l'usuale iconografia del santo *cum cartula*— incarica l'autore patavino di mettere in rima la cronaca latina, ossia di trasporla in un più comprensibile volgare – curiosa coincidenza tra lingua volgare e forma testuale. Benché i termini del trasferimento del racconto mutino in un caso e nell'altro, la funzione dell'arcivescovo remense è la medesima: sancire con tutta la propria *auctoritas* la veridicità del narrato. Più sopra, allorché era questione del Turpino dell'*Aspremont*, abbiamo già notato questa funzione «convalidatrice» dell'arcivescovo attraverso lo scritto.

Torniamo dunque al problema iniziale. La palese violazione del principio di coerenza biografica operata nella *HKMR* e nella sua tradizione susseguente, e quindi la plasticità del personaggio, non irrigidito in formule fisse determinate dalle narrazioni antecedenti e anzi plasmato da «temi» contestuali, permette di ampliare la polivalenza del personaggio: se nelle *chansons* Turpino è investito di ruoli «mediatori» (ambasciatore, custode e «avvocato» di prigionieri e ribelli, intermediario tra la sfera terrena e quella divina), la cronaca latina permette di precisarne il senso e di aggiungere altri aspetti. Turpino garantisce la valenza martirologica della guerra contro i pagani non soltanto attraverso benedizioni e

³³ Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, ed. di M. Infurna, Roma, Carocci, 2011.

sermoni, ma anche divenendo «eroe fondatore» di un complesso mitico-rituale che fa dei caduti di Roncisvalle i prototipi metastorici dei combattenti in Terra Santa del XII secolo. L'altra funzione è quindi quella di mediare il racconto stesso: dalla realtà fattuale alla *scriptura*, dalla *istorie croniquee* alla *estorie rimee*.

Potremmo tentare una sintesi di questa polivalenza funzionale. Come segno-personaggio, Turpino è un marcatore ideologico: la sua presenza inserisce il racconto delle *gestes* dei *barons* di Carlo in una cornice nobilitante; attraverso preghiere, benedizioni, messe, visioni (subite da lui stesso o indotte in altri), reitera in continuazione la connotazione sacrale delle imprese eroiche delle milizie cristiane. In alcuni testi è anche marcatore meta-testuale, ma pure in questi casi la sua presenza marca e orienta nella medesima direzione l'interpretazione del racconto: sono passibili di una lettura sacra non solo le gesta degli *chevalers*, ma anche il testo stesso, parte di una tradizione narrativa fondata da un santo martire, il quale promuove, ancora in vita o tramite la propria efficienza ultraterrena, la trasmissione del mito roncesvalliano.

Si potrebbe aggiungere anche una lettura storico-filologica del percorso del personaggio: Turpino viene introdotto (o perlomeno viene collocato in primo piano) nella tradizione roncesvalliana nel momento in cui la disfatta viene reinterpretata secondo l'ideologia della crociata, quando prevale quel modello martirologico che informa i più arcaici testimoni della poesia eroica antico-francese (*ChR*, *Chanson de Guillaume* e *Gormund et Isembart*)³⁴, e sicuramente la maniera in cui la *ChR* strumentalizza Turpino avrà impresso e confermato la funzione semiologica acquisita dal personaggio. In virtù del carattere funzionale dell'arcivescovo di Reims —che mette in relazione la dimensione umana e la dimensione sovrumana, divina—, Turpino è stato manipolato fino a creare una *fissure* con la leggenda tradizionale, al fine di connettere non solo le gesta guerresche alla dimensione del sacro (nesso già presente) ma pure il vettore stesso di quelle imprese, il dispositivo narrante: tale combinazione di funzioni può essersi realizzata solo nella fase in cui era sentito in tutta la sua pregnanza il problema del trasferimento del *corpus* leggendario da una sfera totalmente profana e orale alla cultura scritta, che andava cercando modelli santificanti per l'aristocrazia impegnata nelle campagne iberiche e vicino-orientali³⁵.

³⁴ Mi permetto di rinviare il lettore a Ghidoni, A., «Modello ossidionale e modello agiografico: *patterns* a confronto nella preistoria delle *chansons de geste*», in M. Careri, C. Menichetti e M. T. Rchetta (eds.), «Par deviers Rome m'en revenrai errant». XXème Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes, Roma, Viella, 2017, pp. 515-525; Ghidoni, A., *L'eroe imberbe. Le enfances nelle chansons de geste: poetica e semiologia di un genere epico medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 31-35.

³⁵ Si può affiancare alla mia ipotesi il seguente brano di un articolo di Roncaglia: «[C]i si potrebbe chiedere se il mutato ruolo di Turpino [nella *HKMR*] non sia da mettere in rapporto, oltre che col prevalere del partit[o] monacale sul partito vescovile, anche proprio con la tradizione dei rapporti fra Compostella e Reims. Al tipo del vescovo guerriero, che interpreta gl'ideali gregoriani e il nascente spirito di crociata entro il costume dell'aristocrazia feudale, subentra un tipo più consono ai canoni che vietavano agli ecclesiastici l'uso delle

La contraddizione biografica risulta ingombrante soltanto secondo una logica dominata dal principio di coerenza, laddove invece secondo una mentalità mitologica³⁶ il segno-personaggio viene impiegato primariamente per marcare i «temi» del racconto, per stabilire connessioni tra ambiti dell'esperienza umana. Per tale scopo la tradizione delle *gestes* individuava in Turpino il simbolo più efficace.

Ritengo particolarmente importante questo punto: la smagliatura che lo Pseudo-Callisto dell'appendice (e poi anche lo Pseudo-Turpino dell'epistola) produce nella trama roncesvalliana non è dovuta all'utilizzo di fonti marginali, perché il peso della tradizione si fa sentire nell'insistenza sul particolare delle ferite di cui Turpino attende la guarigione a Vienne; come se si trattasse di un attributo iconografico, si segnala che si sta parlando di *quel* Turpino, quello caduto a Roncisvalle. Al tempo stesso, l'operazione della *HKMR* risulta credibile agli occhi degli autori e dei destinatari dei testi, nonostante la tradizione sia lì presente nelle cicatrici di Turpino. Si dimostra così che i fruitori di queste narrazioni fossero disposti (o almeno fossero ritenuti tali) ad accogliere la manipolazione della realtà mitologica già nota, che fossero predisposti all'accettazione di varianti e versioni concorrenti, in cui conta più il nuovo contesto che non la tradizione. Ma attenzione alla sfumatura: l'operazione non è *del tutto* contraria alla tradizione e la violazione è possibile solo perché Turpino era un personaggio flessibile, i cui dati tradizionali contemplavano parti «dure» assemblate con parti «mollì», plastiche.

Se è corretto leggere Turpino come un personaggio privo di autonomia e identità solida, si potrebbe meglio precisare il motivo per cui non partecipi all'espansione ciclica che assume a protagonisti gli altri personaggi della leggenda roncesvalliana. In quanto segno-personaggio, a esso si associa un ventaglio di funzioni precise ma anche limitate, e sempre di servizio: per dirla nei termini della semiologia saussuriana, più che essere concepito come un segno già versato nella comunicazione in contesti precisi e imprescindibili, quindi come un elemento di *parole*, l'arcivescovo di Reims sembra restare un elemento di *langue*, un segno a disposizione del narrante in cui prevalgono le connessioni paradigmatiche e permutabili su quelle sintagmatiche e immutabili.

armi, un compilatore di cronache secondo i moduli della cultura conventuale. Ma anche, e forse principalmente: al combattente e martire, gloria della chiesa di Reims, subentra il testimone, anzi il consacrato della gloria di Compostella. Da Reims era venuta la scomunica al vescovo di Sant'Iacopo: da Reims deve venire questa riparazione retrodatata» (Roncaglia, A., «Il silenzio del Roland su sant'Iacopo: le vie dei pellegrinaggi e le vie della storia», in *Id.*, *Epica francese medievale*, p. 123 [pubblicazione originale in *Coloquios de Roncesvalles*. 1955, Pamplona, Diputación Foral de Navarra, Institución Príncipe de Viana; Zaragoza, Universidad, 1956, pp. 151-171].

³⁶ Sul pensiero mitologico segnalò alcuni lavori di Angelo Brelich. Per esempio i saggi «Mitologia. Contributo a un problema di fenomenologia religiosa» e «La metodologia della scuola di Roma», reperibili entrambi in Brelich, A., *Mitologia, politeismo, magia e altri studi di storia delle religioni (1956-1977)*, ed. di P. Xella, Napoli, Liguori, 2002, pp. 93-106 e 139-164; si veda anche Brelich, A., *Come funzionano i miti: l'universo mitologico di una cultura melanesiana*, ed. di Maria Grazia Lancellotti, Bari, Edizioni Dedalo, 2003.

Mi permetto una postilla sui concetti di *langue* e *parole* applicati al codice semiologico delle *chansons de geste*. In un mio precedente studio³⁷ avevo fatto notare come alcuni personaggi storici della casata di Aquitania che lottavano con i sovrani carolingi nel corso dell'VIII secolo siano divenuti anch'essi segni-personaggio (anzi, forse proprio un segno-lignaggio): nelle *chansons* l'introduzione di Gaifier o Yon (di Bordeaux, di Guascogna o Aquitania: ma nemmeno il tratto territoriale è immutabile, i nomi gentilizi sono sufficienti) marca il momento della *Brautwerbung* dell'eroe; questi personaggi non sono dotati di una coerenza individuale ma sono mere funzioni diegetiche, sono donatori di sposa. In sostanza, un lignaggio storico è divenuto un segno (nebuloso e permutabile nelle sue singole componenti) del codice delle *gestes*, la cui funzione è rappresentare l'ascesa alla sovranità (tramite matrimonio) dell'eroe. Manca una leggenda con protagonisti questi personaggi e ciò significa che non tutti i personaggi o gli eventi storici carolingi danno vita a leggende, molti si limitano a divenire piuttosto *langue* – cosa che non avevano compreso né gli individualisti né i tradizionalisti, che cercavano le trasfigurazioni di eventi storici o materiali storiografici in *una* leggenda organica, senza comprendere che la Storia può evolvere anche in codice. Il caso di Turpino non è dissimile: il personaggio conserva delle radici storiche, benché tenui —l'arcivescovo di Reims Tilpin, morto l'ultimo decennio dell'VIII secolo³⁸—, ma oltre a nome e ruolo non si riscontrano altri elementi significativi. Turpino fa parte della leggenda roncesvalliana, ma come inserto recenziore; non possiede una leggenda sua propria, mentre le sue apparizioni sembrano seguire più un dettato contingente, a cui esso si adatta in modo funzionale.

A ragione allora potremmo riutilizzare la definizione del segno-personaggio di Saussure: Turpino ha la stessa consistenza di una *bulle de savon*.

Bibliografia

Fonti

Alonso, D., «La primitiva épica francesa a la luz de una *nota emilianense*», *Revista de filología española*, 37, 1953, pp. 1-94 [contiene edizione del testo].

Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, ed. di M. Infurna, Roma, Carocci, 2011.

Aspremont, chanson de geste du XII^e siècle, éd. par F. Suard, Paris, Champion, 2008.

³⁷ Ghidoni, A., «Chansons de geste alla conquista dell'Aquitania: origini e funzioni di un segno-personaggio», in A. Barbieri e M. Bonafin (eds.), *Tipologie e identità del personaggio medievale fra modelli antropologici e applicazioni letterarie*, pp. 35-59 [= *L'immagine riflessa*, 23, 2014].

³⁸ Sugli «scavi» archeologici sotto la figura di Turpino cfr. Bédier, J., *Les légendes épiques : recherches sur la formation des chansons de geste*, IV, Paris, Champion, 1913, p. 383; Boissonnade, P., *Du nouveau sur la Chanson de Roland : la genèse historique, le cadre géographique, le milieu, les personnages, la date et l'auteur du poème*, Paris, Champion, 1923, pp. 322-327; HKMR, pp. 33-36; Beckmann, G. A., *Onomastik des Rolandsliedes. Namen als Schlüssel zu Strukturen, Welthaltigkeit und Vorgeschichte des Liedes*, Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 2017, pp. 794-808.

- La chanson de Roland*, éd. de C. Segre, Genève, Droz, 2003 (=ChR).
- La chevalerie d'Ogier de Danemarque*, canzone di gesta edita per cura di M. Eusebi, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1963.
- Gui de Bourgogne*, chanson de geste du XIII^e siècle, éd. par F. E. Denis et W. W. Kibler, Paris, Champion, 2019.
- Historia Karoli Magni et Rotholandi, ou Chronique du Pseudo Turpin*, éd. de C. Meredith-Jones, Paris, Droz, 1936 (=HKMR).
- Liber Sancti Jacobi: Codex Calixtinus*, transcripción a partir del códice original por K. Herbers y M. Santos Noia, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1998.
- Paden W. D. e P. H. Stablein, «*De tradicione Guenonis: An Edition with Translation*», *Traditio*, 44, 1988, pp. 201-252.
- Viaggio di Carlomagno in Oriente*, ed. di M. Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

Studi

- Avalle, d'A. S., «Dai sistemi di segni alle nebulose di elementi», *Strumenti critici*, 19, 1972, pp. 229-242.
- *L'ontologia del segno in Saussure*, Torino, Giappichelli, 1973.
- *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, il Saggiatore-Mondadori, 1990.
- *Ferdinand de Saussure tra strutturalismo e semiologia*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Beckmann, G. A., *Onomastik des Rolandsliedes. Namen als Schlüssel zu Strukturen, Welthaltigkeit und Vorgeschichte des Liedes*, Berlin/Boston, Walter de Gruyter, 2017.
- Bédier, J., *Les légendes épiques: recherches sur la formation des chansons de geste*, IV, Paris, Champion, 1913, p. 383.
- Bensi, M. e M. G. Cammarota, «L'arcivescovo Turpino nella *Chanson de Roland* e nel *Rolandslied*», *Linguistica e filologia*, 35, 2015, pp. 29-67.
- Boissonnade, P., *Du nouveau sur la Chanson de Roland: la genèse historique, le cadre géographique, le milieu, les personnages, la date et l'auteur du poème*, Paris, Champion, 1923, pp. 322-327.
- Bonafin, M., «Prove di un'antropologia del personaggio», in A. Barbieri, P. Mura e G. Panno (eds.), *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella narrazione medievale germanica e romanza*, Padova, Unipress, 2008, pp. 3-18.
- *Guerrieri al simposio. Il Voyage de Charlemagne e la tradizione dei vanti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- Brelich, A., *Storia delle religioni, perché?*, introduzione di V. Lanternari, Napoli, Liguori, 1979.
- *Mitologia, politeismo, magia e altri studi di storia delle religioni (1956-1977)*, ed. di P. Xella, Napoli, Liguori, 2002.
- *Come funzionano i miti: l'universo mitologico di una cultura melanesiana*, ed. di Maria Grazia Lancellotti, Bari, Edizioni Dedalo, 2003.
- *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Milano, Adelphi, 2010 [1a ed. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1958].

- Calame, C., *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Paris, La Découverte, 2018 [1a ed. Lausanne, Payot, 1990].
- De Martino, E., «Il nesso mitico-rituale», in *Id.*, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Lecce, Argo, 1995, pp. 139-158.
- Faral, E., «A propos de la *Chanson de Roland*: Genèse et signification du personnage de Turpin», in *La technique littéraire des Chansons de Geste*, Actes du Colloque de Liège, Paris, Les Belles Lettres, 1959, p. 271-280.
- Fayol, M., *Le récit et sa construction: une approche de psychologie cognitive*, Neuchâtel, Delachaux-Niestlé, 1985.
- Ghidoni, A., «*Chansons de geste* alla conquista dell'Aquitania: origini e funzioni di un segno-personaggio», in A. Barbieri e M. Bonafin (eds.), *Tipologie e identità del personaggio medievale fra modelli antropologici e applicazioni letterarie*, pp. 35-59 [= *L'immagine riflessa*, 23, 2014].
- «Modello ossidionale e modello agiografico: *patterns* a confronto nella preistoria delle *chansons de geste*», in M. Careri, C. Menichetti e M. T. Rachetta (eds.), «Par deviers Rome m'en revenrai errant». *XXème Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Roma, Viella, 2017, pp. 515-525.
- *L'eroe imberbe. Le enfances nelle chansons de geste: poetica e semiologia di un genere epico medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.
- «Tesi per una prospettiva eroo-poietica», *AOQU. Achilles Orlando Quixote Ulysses*, 1, 2020, pp. 295-339.
- «Prove per un'agiologia dell'eroe delle chansons de geste (con esempi dal culto di Vivien, Guillaume, Renaut de Montauban)», *Cahiers de recherches médiévales et humanistes - Journal of Medieval and Humanistic Studies*, 41, 1, 2021, pp. 379-406.
- Herman, G., «Why Does Oliver Die before the Archbishop Turpin?», *Romance Notes*, 14, 1972-1974, pp. 376-382.
- Lejeune, R., «Le caractère de l'archevêque Turpin et les événements contemporains de la *Chanson de Roland* (Version d'Oxford)», in *Société Rencesvals IV^e Congrès International*, Heidelberg, 28 aout-2 septembre 1967. Actes et mémoires, Heidelberg, C. Winter, 1969, pp. 9-21.
- Prosdocimi, A., «Sul Saussure delle leggende germaniche», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 37, 1983, pp. 35-106.
- Roncaglia, A., *Epica francese medievale*, ed. di A. Ferrari e M. Tyssens, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.
- Saint-Gelais, R., *Fictions transfuges. La transfictionnalité et ses enjeux*, Paris, Éditions du Seuil, 2011.
- Saussure, F. de, *Le leggende germaniche*, ed. A. Marinetti e M. Meli, Padova, Zielo-Este, 1986.

Este libro,
Turpino e la saga carolingia. Intrecci di culture,
que a Universidade de Santiago de Compostela
publica en coedición coa Università degli Studi di Torino,
saíu do prelo nos obradoiros da Imprenta Universitaria.
Compostela, outono de MMXXII



L'Historia Turpini, testo di riferimento medievale sulla biografia epica di Carlo Magno, costituisce il documento romanzesco latino più importante sulla prodezza dell'imperatore, la personalità guerriera di Rolando e la liberazione del Cammino di Santiago dalle mani dei Saraceni. La varietà dei lavori contenuti nel presente volume, proposti da ricercatori specializzati in questa materia, prova la straordinaria diffusione del documento attribuito al vescovo di Reims. La circolazione paneuropea della sua *Cronaca*, visibile in tutte le manifestazioni estetiche e culturali conosciute nel Medioevo, è dimostrata dalle numerose attestazioni nella maggior parte delle lingue del continente: latina, romanze e germaniche. Esse sono testimonianza della decisiva e plurilingue diffusione del testo nell'Occidente europeo.

Coa colaboración de



XUNTA DE GALICIA
CONSELLERÍA DE CULTURA,
EDUCACIÓN E UNIVERSIDADE



UNIVERSITÀ
DI TORINO



UNIVERSIDADE
DE SANTIAGO
DE COMPOSTELA